

zione di Stato, i quali in sostanza venivano a formarne uno solo, commisero certo degli abusi; e nell'istoria del Consiglio dei Dieci occorrono varii fatti che la ragione moderna approvar non saprebbe; ma per giudicarne convenientemente, bisognerebbe trasportarsi a quei tempi e tener conto dei costumi e delle circostanze diverse. Quelle due istituzioni, considerate nel loro fine, furono sommamente utili a Venezia, e in piena armonia co'suoi ordini. Nelle monarchie, limitata o illimitata che sia l'autorità del principe, egli forma un'eccezione nella società, tutti gli altri sono, e perpetuamente, a lui sottomessi; ed in ciò riescono tutti eguali. La legge, l'ordine, ma soprattutto una ben radicata opinione pubblica, mantengono questa uguaglianza di sudditanza, la quale è anche un temperamento contro le inevitabili diseguaglianze sociali. Ma così non è in una repubblica: quivi la sovranità effettiva essendo condivisa fra molti, e tutti costoro avendo un egual diritto di rappresentarla, è impossibile che non insurgano talvolta, ed anzi non di rado, alcuni spiriti ambiziosi, i quali tentino di violare il diritto comune e di farsene signori. Questi sono quasi sempre causa di fazioni, di sedizioni e di asprezze o discordie fra i cittadini. Ad impedire i quali disordini fu necessario trovare un temperamento, la cui applicazione, se non fu sempre conforme alla giustizia, fu almen voluta dalla pubblica utilità: Tale era ad Atene l'ostracismo, a Siracusa il petalismo, a Sparta il tribunale degli Efori. A Roma vi supplirono i tribuni e la censura, ma più ancora la lotta costante fra i patrizii e la plebe. Pure questi mezzi meccanici per conservare l'equilibrio nelle repubbliche essendo più o meno imperfetti, ne derivò che non bastarono all'uopo, e divennero col tempo o impo-